

(Perfezioni)

«Di *nulla* l'essenza implica l'*esistenza*, abbiamo capito a un certo momento; *nulla* ha questa perfezione, né Dio né Natura, tutto è solamente *possibile*», mi fai.

E continui: «Di *tutto* – compreso l'assolutamente infinito – l'essenza implica una *negazione*, due, mille, implica una serie infinita di negazioni *essenziali*. Di *troppe* cause, in circostanze apparentemente uguali, *si dà o non si dà effetto alcuno*, e sebbene nessuno comprenda perché *troppi* fattori le assimilano se non la presenza o l'assenza di effetti.

Non *precede* la sostanza le affezioni», continui ancora, «né in senso ontologico né – più certamente – lineare, ma tutti i gradi sono dati *contemporaneamente* a t_x per ogni x per quanto piccolo, né è probabilmente mai esistito un t_0 se non nella realtà quadratica – più vera, più falsa – dei limiti, degli infiniti.

Conosciamo poi mille *effetti* senza causa», insisti, «li conosciamo *in quanto* effetti», infierisci quasi: «di ogni cosa sappiamo che è un effetto, e che cos'altro dovrebbe mai essere: ma non possiamo neppure in principio provare, o trovare, le *cause* di tutte.

Niente *dev'essere* così», aggiungi infine; «niente è neppure *mai com'è*, ogni cosa è sempre diversa da sé, in atto e in potenza, figurarsi essere come *dovrebbe*; non c'è dunque motivo di accettare, di *rassegnarsi* ad alcun corso necessario del cosmo o della Storia, non perché tutto è possibile ma perché *qualcosa non è come deve né come non deve essere*»).